

Confermati Sarcinelli e Croff. Il loro mandato: privatizzare bene

Bnl, il Tesoro rilancia Spaventa e Abete nel cda

La Banca San Paolo di Brescia sbarca in Borsa

A pochi giorni dal debutto in Borsa, in calendario per martedì prossimo, la Banca San Paolo di Brescia anticipa le previsioni sul bilancio 1996, da cui risulta un aumento del 6,6% della raccolta (mentre la previsione per l'intero sistema è di una crescita del 4% per quanto riguarda la raccolta diretta e dell'8% per l'indiretta). Il presidente dell'Istituto Gino Trombi, incontrando ieri la stampa, ha inoltre anticipato un andamento favorevole dell'utile netto «grazie alla diminuita viscosità delle sofferenze, e agli accantonamenti già effettuati», mentre si prevede un aumento contenuto (+2%) del risultato lordo di gestione. L'ingresso in Borsa dei titoli della Banca San Paolo di Brescia, che attualmente vengono trattati al terzo mercato (fra le 3.850 e le 3.880 lire il prezzo di ieri), come ha spiegato lo stesso Trombi, costituisce, assieme al recente rafforzamento patrimoniale «il presupposto per il futuro ampliamento dell'attività dell'Istituto in un contesto di mercato sempre più complesso e concorrenziale». Tale crescita, nei prossimi anni, si concretizzerà nell'apertura di nuovi sportelli ma anche in acquisizioni e alleanze strategiche. Proprio sul tema delle acquisizioni Trombi si è soffermato precisando che «parecchie sono allo studio, ma presuppongono piani industriali precisi, che consentano un'adeguata redditività». Il presidente dell'Istituto ha confermato di ritenere strategica la partecipazione del 6,16% nell'Ambroveneto, di cui la banca bresciana è azionista maggioritaria, e di essere un buon investimento, di consentire sinergie importanti. Se ci venisse chiesto di partecipare a un aumento di capitale - ha aggiunto - non avrei difficoltà a proporre al cda, con l'obiettivo di mantenere invariata la quota di partecipazione. E sulle voci di una fusione tra S. Paolo e Ambroveneto, Trombi ha anche ammesso che nei mesi scorsi «è parso possibile pensarci», ma si è trattato di un «pour parler». Nessuna fusione è in programma nemmeno con la controllata Banca di Valle Camonica.

Confermati ieri dal Tesoro i vertici della Banca Nazionale del Lavoro: Sarcinelli presidente e Croff amministratore delegato. Nuovi volti invece nel cda, dove entrano personaggi «pesanti» quali l'ex ministro del Bilancio, Luigi Spaventa, e il presidente uscente della Confindustria, Luigi Abete. Da via XX Settembre apprezzamento per l'opera di risanamento svolta da Sarcinelli-Croff e conferma della volontà di privatizzare presto la banca, «massimizzando» il profitto.

FRANCO BRIZZO

ROMA Mario Sarcinelli e Davide Croff guideranno la Bnl fino al 1998. L'assemblea degli azionisti ha approvato ieri a maggioranza (astenuendo il solo rappresentante dell'Inail) la proposta del Tesoro per il rinnovo del Cda e la conferma per il prossimo triennio di Sarcinelli come presidente e Croff come amministratore delegato.

Novità in consiglio

Entrano in consiglio il presidente uscente della Confindustria Luigi Abete, Italo Callegari (presidente Fedart-Fidi, in rappresentanza delle associazioni artigiane), Luigi Spaventa (ex ministro del Bilancio nel governo Dini), Attilio Ventura (ex presidente del Consiglio di Borsa) e Antonio Zucchi (presidente degli industriali di Arezzo). Confermati invece, oltre a Sarcinelli e Croff, Rodolfo Rinaldi, Giovanni Billica, Mario Draghi, Franco Alfredo Grassini, Giuseppe Pasqua, Pietro Rastelli e Giorgio Rocca.

La scelta del Tesoro, azionista di maggioranza della Bnl con l'85,5 per cento del capitale ordinario, si inserisce nell'ottica della privatizzazione dell'Istituto, che resta un obiettivo fondamentale per il Tesoro in base al criterio della «massimizzazione del valore per l'azionista».

Il Tesoro soddisfatto

E al riguardo va detto che dall'assemblea di ieri il Tesoro (retto ancora per pochi giorni da Lamberto Dini) ha mandato segnali quanto mai precisi: dalla riconferma del presidente Mario Sarcinelli e dell'amministratore delegato Davide Croff che hanno riportato in nero i conti dell'Istituto, ai nuovi ingressi «pesanti» nel consiglio d'amministrazione.

Le ragioni di queste scelte? «Il rin-

spetta a me dirlo. Se l'obiettivo è quello della diffusione del capitale allora è un conto; se è quello di massimizzare l'incasso per lo Stato il discorso è un altro». Proprio quest'ultima sembra la strada prescelta: «La predisposizione del percorso verso la privatizzazione - ha sottolineato Aprea in assemblea - resta un obiettivo fondamentale del Tesoro». Di qui, come detto, la scelta della «adozione del criterio di massimizzazione del valore per l'azionista quale unificante di tutte le decisioni strategiche della banca». In questo quadro, ha aggiunto il rappresentante del Tesoro, va considerata anche la scelta dei nuovi ingressi nel Consiglio d'amministrazione, personalità - viene poi ribadito nella nota di via XX Settembre la cui «professionalità in campo economico-industriale ha trovato unanime riconoscimento e che quindi potranno offrire un contributo fondamentale all'attuazione dei menzionati obiettivi».

Il 16 primo cda

Per la Bnl una prima verifica sull'andamento dei conti nei primi mesi del '96 sarà verosimilmente effettuata in occasione della prima riunione del consiglio d'amministrazione rinnovato, prevista per il prossimo 16 maggio, riunione durante la quale è previsto un altro delicato passaggio, ovvero la distribuzione delle deleghe.

Dunque, avanti con la privatizzazione. Che l'obiettivo della privatizzazione Bnl sia a portata di mano lo ha confermato anche il presidente della banca: «Mi auguro che nel triennio questa prospettiva si avvi concretamente. La privatizzazione - ha aggiunto Sarcinelli - è un problema economico ma anche politico. Dal punto di vista economico la questione fondamentale è qual è il prezzo al quale si è disposti a vendere un asset perché esso diventi appetibile per il mercato? Le banche italiane hanno ancora una redditività piuttosto bassa: il problema è tutto lì. Le strade che si prospettano per la vendita sono almeno due, ma il Tesoro, secondo quanto dichiarato in assemblea dal suo rappresentante Umberto Aprea, sembra avere già scelto.

«Massimizzare il profitto»

Sarcinelli descrive il problema così: «È chiaro che io, come gestore ho l'obbligo di massimizzare gli utili. Ma l'azionista in quanto venditore quale obiettivo avrà? Questo non

è un problema di direzione di un paese non si esauriscono con le scelte dei ministri o dei vertici parlamentari, con la definizione, cioè, delle funzioni squisitamente politiche. Ci sono funzioni di alta amministrazione che riguardano strutture dello Stato, Enti e società pubbliche, attraverso cui si attua la politica del governo, la cui direzione è, conseguentemente, di grande rilievo per i risultati della



Mario Sarcinelli, presidente della Bnl

Ettore Ferrari/Epoca

Nomine, innanzitutto serve competenza

GIORGIO MACCIOTTA

C I SONO STATE non poche polemiche in questi giorni sulla partita delle nomine. Il tema è delicato e merita di essere affrontato in via di principio prima che in relazione a singole scelte.

Non si è trattato, infatti, di una banale contrapposizione di nome a nome. Non casualmente abbiamo posto il problema anche in relazione a scelte che ci parevano, e ci paiono, eccellenti (come nel caso delle conferme e delle nuove scelte per la Bnl).

La questione di principio non può, però, essere elusa. Le funzioni di direzione di un paese non si esauriscono con le scelte dei ministri o dei vertici parlamentari, con la definizione, cioè, delle funzioni squisitamente politiche. Ci sono funzioni di alta amministrazione che riguardano strutture dello Stato, Enti e società pubbliche, attraverso cui si attua la politica del governo, la cui direzione è, conseguentemente, di grande rilievo per i risultati della

politica che l'esecutivo è chiamato a gestire. Nessun governo può dunque rinunciare a compiere scelte in settori così delicati assumendone insieme gli onori e gli oneri.

NON SI TRATTA di praticare, rivalutandola una volta pervenuti a controllare la maggioranza di governo, la lottizzazione così spesso deplorata nel passato. Il problema è un altro. Il limite delle nomine che hanno caratterizzato una stagione della politica italiana non è consistito nell'esercizio del potere di nomina, che è istituzionalmente connesso all'esercizio di responsabilità politiche, ma nelle modalità di esercizio di tale potere. Spesso le nomine effettuate nel passato, lungi dall'essere guidate da criteri di efficienza e professionalità, rispondevano, invece, all'esigenza di sistemare «amici» e/o clienti.

Si tratta, ora, anche in questa materia, di lasciarsi guidare da

principi di competenza e di responsabilità: competenza dei «nomine» e responsabilità dei «nominanti».

Può sembrare che si tratti di un'affermazione banale ma, come dimostrano le vicende di questi giorni, non è così.

La stagione che si apre dovrebbe caratterizzarsi per molti significativi cambiamenti nella funzione (prima che nel quadro di comando) di molte strutture pubbliche.

È ormai irrinviabile il processo di privatizzazione degli Enti delle Partecipazioni Statali e, più in generale, degli Enti pubblici economici. Non giova infatti al paese, alla credibilità delle istituzioni pubbliche ed alla solidità della sua struttura produttiva, che permanga questa situazione di incertezza nella quale, liquidate le vecchie strutture di comando e di indirizzo (quelle governative e quelle parlamentari), la gestione è affidata ad un management che risponde solo a se stesso e la cui capacità di programmazione (quando esiste) è fortemente condizionata proprio dall'incertezza dell'assetto proprietario.

Nella pubblica amministrazione in senso proprio non solo è matura la trasformazione di vecchie strutture burocratiche in centri più moderni ed efficienti, legati anch'essi ad una logica di confronto competitivo, ma si impone una scelta di radicale modifica dei pesi tra centro e periferia in relazione ad una ineludibile riforma federalistica.

È DIFFICILE non cogliere come ciascuna di queste scelte richieda una limpida assunzione di responsabilità politiche sulla «missione» prima di una non meno limpida scelta degli incaricati della gestione.

Per questo abbiamo detto con chiarezza che l'attivismo in materia di nomine di alcuni esponenti del governo tecnico, il cui mandato pieno si è evidentemente concluso con lo scioglimento delle Camere e con lo svolgimento delle elezioni, ci sembrava francamente sorprendente. Ci pareva, infatti, del tutto evidente l'inopportunità di effettuare in questa fase scelte che, riguardando incarichi di indubbio rilievo nella attuazione della politica che il nuovo governo dovrà realizzare, avrebbero dovuto essere compiute con trasparenza dalla nuova compagine governativa.

Ci pareva evidentemente non conveniente per il governo uscente, per quello che si accinge ad insediarsi dopo il risultato elettorale, per gli incarichi per i nuovi importanti incarichi, che l'attribuzione delle nuove responsabilità avvenisse al di fuori di una chiara assunzione di responsabilità politiche. Spiega che una simile riflessione di principio sia stata tralasciata e si sia sprecata qualche battuta sprezzante di troppo.



Il nuovo governo conservatore di Aznar con le vendite intende risanare il bilancio

La Spagna privatizza tutto

Made in Italy Anche il 1996 è partito col piede giusto

Nei marzo '96 l'Italia ha registrato un saldo attivo per 3.629 miliardi di lire nel commercio con i Paesi extra Unione Europea, rispetto ai 1.789 miliardi del marzo '95. È quanto ha reso noto l'istat, che ha anche annunciato il risultato complessivo del commercio estero italiano con i Paesi comunitari ed extra comunitari nel primo bimestre dell'anno: l'attivo è di 4.292 miliardi, contro 2.543 nel primo bimestre del '95. In relazione alle principali categorie di beni secondo la destinazione economica, nelle esportazioni in marzo verso Paesi extra-Ue si registra un aumento del 14% per i beni intermedi, del 12% per i beni di consumo e del 10% per i beni d'investimento. Con riferimento ai diversi settori merceologici, i maggiori incrementi sono stati dai prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (+32%), dai prodotti tessili, cuoio ed abbigliamento e dai prodotti energetici (+26%) e dai prodotti metalmeccanici (+17%). Alle importazioni si registra un aumento del 13% per i beni di investimento, risultano stazionari i beni di consumo, mentre i beni intermedi segnano una diminuzione pari al 3%. Per quanto riguarda i singoli settori merceologici, gli aumenti hanno interessato i prodotti energetici (+11%), i mezzi di trasporto (+5%) ed i prodotti metalmeccanici (+4%).

EDOARDO GARDUMI

ROMA. A pochi giorni dal proprio insediamento, il nuovo governo spagnolo ha annunciato un programma di profondi rivolgimenti economici. Ispirato dai suoi orientamenti liberisti e nel contempo stretto da pressanti necessità finanziarie, José Maria Aznar ha deciso di offrire in vendita tutto il vendibile del quale dispone. Nei quattro anni di vita che gli sono concessi, la nuova compagine di centro-destra intende così privatizzare la totalità delle imprese pubbliche. Per alcune ci vorrà un po' di tempo, per altre i programmi prevedono il passaggio di mano a scadenze molto più ravvicinate. Fatto salvo un residuo potere di controllo in settori considerati di importanza strategica, Aznar vorrebbe concludere il suo mandato facendo insomma tavola rasa di un'economia pubblica di dimensioni ancora considerevolmente cospicue.

L'annuncio dell'inizio della campagna di grande vendita lo ha dato ieri, dalle colonne del quotidiano madrilenno *El País*, il ministro dell'Industria Josep Piqué. È proprio mentre il consiglio dei ministri cominciava ad esaminare un piano di risparmi da ottenere attraverso una profonda ristrutturazione dell'apparato burocratico dello Stato l'obiettivo del governo è ridurre il deficit di bilancio, che si aggira attualmente intorno al 6% del prodotto interno, per riportare le fondamentali grandezze economiche in linea con i parametri di Maastricht e ottenere così, fin

dall'inizio, il biglietto di ingresso nell'unione monetaria europea.

Piqué in ogni caso il suo programma lo ha enunciato a chiare lettere. «La mia idea iniziale - ha dichiarato al *País* - è di vendere tutte le imprese pubbliche nel corso di questa legislatura». In cima alla lista, ha aggiunto il neo ministro, è il gruppo Teneo il cui destino è quello di «sparire a medio termine». Teneo è stato creato tre anni fa come holding dell'Ini (Istituto nazionale dell'Industria) per raggruppare imprese operanti in diversi fondamentali settori dell'economia nazionale.

I pezzi messi in vendita

C'è il comparto della produzione dell'energia (Endesa), quello dei trasporti aerei (Avaco, Iberia), le attività minerarie, l'elettronica e l'aerospaziale. Nel complesso l'attivo di Teneo raggiunge i 2.900 miliardi di pesetas (23,2 miliardi di dollari) e i suoi debiti ammontano a 1.200 miliardi (9,6 miliardi di dollari).

Il ministro dell'Industria, che è un imprenditore catalano considerato tra i «duri» del padronato spagnolo, ha intenzione di creare un «ufficio per le privatizzazioni» dipendente dal suo dicastero e che si avvalga della collaborazione di professionisti e consiglieri «esterni». Piqué pensa che, delle attuali dotazioni di Teneo, i trasporti aerei e la produzione di macchine utensili siano suscettibili di essere cedute a breve termine. Un altro obiettivo



José María Aznar

nel mirino è il gruppo petrolchimico Repsol, del quale lo Stato conserva ancora solo il 10% del capitale: dovrebbe diventare del tutto privato molto rapidamente, anche se una legge garantisce comunque al governo un certo grado di controllo sulla sua attività considerata di importanza nazionale e strategica.

L'avvio delle privatizzazioni era già iniziato con i precedenti governi socialisti di Gonzalez (telecomunicazioni, telefonia, settore bancario). Lo Stato si era tuttavia impegnato, con Gonzalez, a versare al settore pubblico 1.000 miliardi di pesetas (8 miliardi di dollari) entro il '99. Aznar dice però ora che «è necessario ridurre l'ammontare di queste risorse». La politica industriale del governo si indirizzerà maggiormente, a detta di Piqué, al sostegno delle piccole e medie imprese mentre le imprese maggiori dovranno diventare «possenti» per affrontare la concorrenza.

AUDITORIUM COMUNALE MONTEVARCHI - AREZZO

ASSEMBLEA DI BILANCIO
Cooperativa Soci de l'Unità

SABATO 18 MAGGIO 1996

ore 11.00 Arrivo ospiti presso Hotel Michelangelo (Terranuova Bracciolini) Monteverchi
ore 13.00 pranzo presso il ristorante dell'Hotel Michelangelo
ore 15.00 assemblea presso Auditorium Comunale
Letture del Bilancio al 31-12-1995
Relazione del Consiglio di amministrazione
Elaabèttà di Prisco (presidente) Relazione sulla gestione
Mirko Aldrovandi (consigliere delegato) Relazione del Collegio Sindacale
avv. Renzo Bonazzi (presidente) Approvazione delle relazioni e del bilancio

Interverranno:
Antonio Bernardi presidente dell'Arca S.p.A. Editrice de l'Unità
Giuseppe Calderola direttore de l'Unità
Antonio Zollo direttore di Mattina

Hanno assicurato la loro presenza:
Sen. Gigli Tedesco; Sen. Monica Bettoni,
Giorgio Bertinelli (Pres. Lega Coop Toscana),
Vincenzo Ceccarelli (Segr. Fed. Pds Arezzo);
i Sindaci del Val d'Arno Aretino.

ore 18.00 passeggiata nel centro storico di Monteverchi
Visita al Museo Paleontologico
ore 20.30 Cena al ristorante "Pitena" di Cavigliola
menù tipico toscano - Spettacolo in serata
Pernottamento in camere doppie con servizi

DOMENICA 19 MAGGIO 1996

ore 8.00 prima colazione
ore 9.00 escursione in Chianti, Strada dei Castelli, Borgo fortificato di Vertine, Castello di Brolio, Castello di Motegrossi, Il Castello e la pieve romantica di Spaltenna, e altri...
ore 13.00 pranzo al ristorante "Del Lago" Civitella della Chiana
ore 15.30 visita al Frantoio Maddalini

Il costo dell'iniziativa di sabato e domenica è di L. 150.000 a persona

Informazioni e prenotazioni
Cooperativa Soci de l'Unità via Barberia, 4 - Bologna
tel. 051-23.27.57 - fax 051-28.12.85